

L'elenco delle personalità del regime assassinate da Israele si allunga in modo spettacolare. Quella che Tel Aviv e Washington stanno conducendo è una vera e propria operazione di decapitazione del regime iraniano, parallelamente alla distruzione metodica delle capacità militari iraniane. Eppure, a quasi tre settimane dall'inizio della guerra, la Repubblica islamica tiene duro. «Il regime iraniano si fonda sulle istituzioni, non sulle personalità. Non ha nulla a che vedere con l'Iraq di Saddam Hussein, la Libia di Gheddafi o la Siria degli Assad», spiega Ross Harrison, ricercatore presso il Middle East Institute e specialista dell'Iran. Se i colpi inferti da Israele e dagli Stati Uniti dovessero effettivamente portare al crollo del regime, la questione del seguito rimarrebbe aperta. Nessuna forza di opposizione appare oggi sufficientemente legittima e strutturata per assumersi la responsabilità del destino di questo Paese.

l'Opinion

N° 388 DATÉ DES 30 ET 31 JANVIER 2026 Quotidien libéral // politique, économie, international

21.03.2026

Israele e gli Stati Uniti si stanno adoperando per minare le capacità di Teheran, anche se l'obiettivo di rovesciare i mullah rimane in primo piano

In Iran, l'illusione della caduta del regime

Navigazione a vista - Nonostante il moltiplicarsi delle eliminazioni di figure di spicco, come Ali Larijani, il regime rimane saldamente al potere. La Repubblica islamica è stata concepita per far fronte a un simile scontro. Se dovesse crollare, nessuna forza di opposizione è oggi sufficientemente credibile per subentrare.



Le visage du nouveau Guide suprême, **Mojtaba Khamenei**, est présent sur des affiches accrochées dans les rues.

Di Rémy Pigaglio

Sfilava ancora solo pochi giorni fa a Teheran. In mezzo alla folla, sotto le bandiere della Repubblica islamica, Ali Larijani appariva al fianco di altri funzionari iraniani in occasione della «giornata di Gerusalemme». Per il regime si trattava di dimostrare che non vacilla, nonostante le migliaia di bombe israeliane e americane sganciate sul Paese, nonostante le eliminazioni dei suoi dignitari. Purtroppo, Ali Larijani non è sfuggito alla spietata caccia israeliana e alle prodezze del Mossad. Martedì 17 marzo, questo uomo chiave del regime è stato ucciso, così come suo figlio e le sue guardie del corpo, secondo le autorità iraniane. Segretario generale del Consiglio Supremo di Sicurezza Nazionale, aveva la reputazione di essere al tempo stesso un duro del regime e un pragmatico. Lo stesso giorno, un bombardamento israeliano ha ucciso Gholamreza Soleimani, comandante della forza paramilitare Bassidj. Sulla scia dell'attacco che ha ucciso la Guida Suprema della Repubblica Islamica, Ali Khamenei, il primo giorno dell'operazione israelo-americana, lanciata in violazione del diritto internazionale, l'elenco delle personalità del regime assassinate da Israele si allunga in modo spettacolare. Quella che Tel Aviv e Washington stanno conducendo è una vera e propria operazione di decapitazione del regime iraniano, parallelamente alla distruzione metodica delle capacità militari iraniane. Aerei, droni e missili da crociera americani e israeliani prendono di mira anche le infrastrutture civili del Paese, in particolare le centrali elettriche e i depositi di petrolio. Istituzioni.

Eppure, a quasi tre settimane dall'inizio della guerra, la Repubblica islamica tiene duro. «Il regime iraniano si fonda sulle istituzioni, non sulle personalità. Non ha nulla a che vedere con l'Iraq di Saddam Hussein, la Libia di Gheddafi o la Siria degli Assad», spiega Ross Harrison, ricercatore presso il Middle East Institute e specialista dell'Iran. Un funzionario eliminato verrà quindi sostituito da un altro. Lo stesso Guida è stato sostituito pochi giorni dopo la sua morte dal figlio Mojtaba Khamenei – anche se la sorte di quest'ultimo rimane sconosciuta poiché non ha fatto alcuna apparizione pubblica. Questa nomina è stata interpretata come un rafforzamento della morsa dei Guardiani della Rivoluzione sul Paese.

«Tendo a credere che gli omicidi perpetrati da Israele rafforzino in realtà gli elementi più radicali tra i Guardiani della Rivoluzione», afferma Ali Alfoneh, ricercatore presso l'Istituto degli Stati del Golfo Arabico. Infatti, oltre a porre fine ai programmi balistici e nucleari del Paese, sia Donald Trump che Benjamin Netanyahu hanno chiaramente espresso la loro volontà di provocare la caduta del regime. All'inizio della guerra, rivolgendosi al popolo iraniano, il presidente americano ha dichiarato: «Quando avremo finito, prendete il controllo del vostro Paese. Sarà vostro. Sarà sicuramente l'unica occasione per farlo per generazioni». Da parte sua, Benjamin Netanyahu assicurava di voler «creare le condizioni che consentiranno al coraggioso popolo iraniano di liberarsi dal giogo di questo regime sanguinario».

Praticamente sin dalla sua fondazione nel 1979, il funzionamento della Repubblica islamica è stato concepito per la sopravvivenza. «Il sistema è stato costruito per essere resiliente. Direi addirittura che è stato concepito proprio per far fronte a un evento come l'offensiva israelo-americana», spiega Ross Harrison. Di fatto, a quasi tre settimane dall'inizio della guerra, il regime non vacilla e mantiene il controllo del proprio territorio. Sulla difensiva, le forze di sicurezza moltiplicano gli arresti di presunti «informatori» e organizzano dimostrazioni di forza nelle strade. Anche le forze armate iraniane continuano a rispondere agli attacchi prendendo di mira le basi americane nella regione, Israele e i paesi del Golfo. «Qualsiasi sistema può crollare in determinate condizioni, ovviamente.

Ma lo scenario di una caduta del regime rimane il meno probabile. Non è tagliando la testa al serpente, come in Venezuela, che il sistema smetterà di funzionare, analizza Ross Harrison. Al punto che sia Donald Trump che Benjamin Netanyahu hanno riconosciuto negli ultimi giorni, contrariamente allo spirito delle loro prime dichiarazioni, che un rovesciamento del regime da parte degli iraniani sembrava per il momento fuori portata. Se l'obiettivo di un cambio di regime rimane in primo piano, lo scopo potrebbe in realtà

essere soprattutto quello di indebolire al massimo le capacità dello Stato iraniano per scongiurare qualsiasi minaccia grave, indipendentemente dal regime che sarà al potere nei prossimi anni. «In realtà, la Repubblica islamica era già particolarmente vulnerabile. Gli americani e gli israeliani hanno sicuramente deciso che bisognava porre fine alla minaccia iraniana una volta per tutte. Anche se esiste la possibilità che ciò provochi un vero e proprio caos in Iran», osserva Ross Harrison.

Guerra civile.

Uno schema che si inserisce nella strategia militare massimalista adottata da Israele nella regione e sostenuta dagli Stati Uniti. Lo Stato ebraico ha già provocato immense distruzioni in Libano nel 2023 e nel 2024 per indebolire Hezbollah. L'offensiva dell'esercito israeliano a Gaza, dopo gli attacchi terroristici di Hamas del 7 ottobre 2023, ha lasciato un territorio totalmente devastato. Israele ha inoltre colto l'occasione della caduta di Bashar al-Assad nel dicembre 2024 per distruggere gran parte del materiale dell'esercito siriano nel corso di una breve e intensa campagna aerea. E se i colpi inferti da Israele e dagli Stati Uniti dovessero effettivamente portare al crollo del regime, la questione del seguito rimarrebbe aperta. Nessuna forza di opposizione appare oggi sufficientemente legittima e strutturata per assumersi la responsabilità del destino di questo Paese di 90 milioni di abitanti, compreso l'erede dello scià deposto, Reza Pahlavi. «Inoltre, non si può escludere il rischio di una guerra civile, dato che una minoranza, seppur consistente, della popolazione sostiene la Repubblica islamica dell'Iran. E che questa è spesso armata», avverte Thierry Coville, ricercatore presso l'Istituto di relazioni internazionali e strategiche (Iris), autore di *L'Iran, une puissance en mouvement* (Edizioni Eyrolles, 2022).

Per gli iraniani, che devono affrontare la repressione del regime e sono esposti all'incertezza dei bombardamenti, i pericoli sono destinati a moltiplicarsi.